

# CRONACA VERA

Settimanale di fatti, attualità e politica  
N° 1555 - 26 giugno 2002

## QUANDO I NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO NON ERANO CHE BRACCIA DA SFRUTTARE

**Battaglia di un anziano ex emigrato che in gioventù contrasse una grave e inguaribile malattia ai polmoni estraendo carbone in Inghilterra**

**Ormai da decenni sta cercando invano di ottenere una pensione d'invalidità dalle autorità straniere che si appigliano a un vecchio documento estorto con l'inganno per negargli i suoi diritti**

Ferito nel crollo di una galleria, fu costretto a rimpatriare nel '58 - Lo liquidarono con poche sterline e lo convinsero a mettere il suo nome su un foglio in bianco - Anni dopo si manifestarono i sintomi della silicosi

Antonio Licata, 74 anni, racconta la sua dolorosa storia. Nonostante le delusioni, comunque, non vuole arrendersi.



**Continua a sperare**

## SOLO CALCI INFACCIA

## PER LA MIA SALUTE

## ROVINATA DALLA MINIERA



Una vecchia foto di Antonio Licata a Coventry, davanti alla miniera di carbone dove rimase vittima di un incidente e dove si ammalò ai polmoni.

Palermo  
Che sia gravemente invalido non ci sono dubbi. E visto che i suoi problemi di salute derivano dal durissimo lavoro svolto in gioventù in Inghilterra, pare giusto e logico che le autorità britanniche gli debbano una pensione o un risarcimento. Invece Antonio Licata, vedovo settantaquattrenne, non è ancora riuscito a ottenere ciò che gli spetta sebbene stia lottando da una quarantina d'anni. Oggi è costretto

**Denunciando i suoi disturbi all'ambasciata britannica, scoprì che con quella firma aveva rinunciato senza saperlo a ogni indennizzo - I tentativi di avere giustizia sono falliti, sta sempre peggio e deve mantenere tre parenti con un misero sussidio**

a vivere con un sussidio di appena 95 euro mensili e per di più deve mantenere un figlio disoccupato, la nuora e il nipotino malato, con i quali risiede in una casa popolare di via Gustavo Roccella, alla periferia del capoluogo.

La triste vicenda inizia nel 1951, quando Antonio Licata, giovane emigrante, trova lavoro in una miniera di carbone nei pressi di Coventry, in Gran Bretagna. Furono anni tremendi durante i quali il ragazzo italiano,

come tanti altri infelici, doveva lavorare per oltre dodici ore al giorno in condizioni infernali, senza sicurezza, col rischio continuo di crolli o di esplosioni dovute al grisù, il gas che si forma appunto nelle miniere di carbo-



L'edificio popolare in cui, in un appartamento di due locali al pianterreno, l'anziano vive insieme con figlio, nuora e nipotino.



L'unico figlio di Antonio Licata, Raimondo, oggi di 38 anni e senza lavoro, con la moglie Marta Forlano, di 26. I coniugi hanno un bambino molto malato.



L'avvocato Eduardo Amorello, che ha intentato causa alle autorità britanniche perché Antonio Licata possa avere giustizia.

in tutto il corpo, con numerose fratture alle gambe e alle braccia».

Salvò la pelle ma non era più in grado di lavorare. La stessa azienda mineraria lo mise in aspettativa e poi, con uno stratagemma all'epoca molto in voga con gli operai stranieri, che non erano tutelati da alcuna legge, riuscì a ingannarlo. «Mi liquidarono qualche decina di sterline di vitalizio in cambio del mio nome su un foglio bianco», racconta l'anziano con rabbia. «Ingenualmente firmai senza pensarci, credendo fosse una semplice formalità per chiudere il rapporto di lavoro».

Tomato in Italia nel 1958, il giovane si sposò con Piera Reina, che sarebbe deceduta a soli 28 anni nel 1964 poco dopo la nascita del figlio Raimondo, adesso di 38 anni e senza lavoro. A distanza di qualche tempo dal rientro in Sicilia, l'ex emigrato cominciò ad avvertire seri disturbi ai polmoni e la diagnosi in ospedale fu chiara: silicosi, la terribile malattia professionale che si contrae soprattutto in miniera.

### Causa internazionale

«Appena dimesso tentai di contattare le autorità inglesi, ma tutto fu inutile», dice ancora. «Infine a Roma, all'ambasciata britannica, mi spiegavano che non avevo diritto né a un indennizzo né a una pensione integrativa. Difatti nel '58, con quella firma, avevo accettato senza saperlo i pochi soldi di rendita per l'incidente, riconoscendo solo di aver subito le ferite nel crollo e rinunciando a qualsiasi pretesa futura. Insomma, mi avevano rovinato la salute per sempre e anche imbrogliato».

Da allora sono trascorsi anni e anni ma, nonostante gli appelli inoltrati in Inghilterra dal poveretto e le denunce, nulla si è mosso, in attesa forse che l'anziano passi a miglior vita. «Adesso abbiamo intentato una causa internazionale e porteremo il caso alla Corte europea», afferma l'avvocato Eduardo Amorello. «Altri ex minatori italiani si trovano nelle medesime condizioni, ovvero ad aver patito la beffa oltre al danno. Del resto i nostri emigrati erano allora trattati come bestie da sfruttare, non godevano di alcuna tutela. Andremo sino in fondo e vedremo se nessuno si presenterà davanti al magistrato...».

Della vicenda si è interessato persino un noto editore di Gela, in provincia di Caltanissetta: «La storia del signor Licata è troppo dolorosa per essere dimenticata», afferma l'ingegner Giuseppe Bufera, 33 anni. «Ne faremo un libro che dedicheremo a tutti i lavoratori italiani che hanno sofferto lontano da casa».

Intanto l'ex minatore sta sempre peggio: «Quasi non respiro più, ma non posso arrendermi. Ho i miei familiari da sfamare, c'è mio nipote che ha bisogno di cure costose. Prima di morire spero tanto che i miei sacrifici vengano riconosciuti, ho vissuto un'esistenza da invalido per colpa di quella miniera e in cambio finora non ho ricevuto che umiliazioni».

G.R.